

una taia a Vizenza, di certo caso seguito, che uno Zuan-Piero di Fabri a hore 8 di notte fu ferido in caxa sua da incogniti — lettere del podestà, 14 zugno — chi acusa habbi lire 800, poi metter in bando con taia. 99, 3 19.

265\* *A dì 28, sabato, fu Santo Agustin.* Si varda per la terra. La terra, di peste . . . .

*Di Franza, vene lettere, di sier Sebastian Justinian el cavalier, orator nostro, da San Quintin, di 16.* Come, per le ultime de sua man scrisse, li oratori de confederati, zoè lui, Milan, Fiorenza et Ferrara, doveano parlar al re Christianissimo, et cussi erano venuti, et hauto audientia, esso orator nostro disse a Soa Maestà havia hauto desiderio de parlar a Sua Maestà prima che scrivesse a la Signoria, che non sapeva con che modo scriver, benchè le cose fatte non pol tornar. Et che'l teneva ben che Sua Maestà non volesse che 'l stato de la Signoria nostra andasse in preda, havendoli quella Signoria fattoli tanta demonstration di observantia, pur la paxe era fatta senza li confederati; con altre parole. Il re disse bone parole, et di l'amor portava a questa Signoria, et che semo stà causa di non esser in la paxe, perchè li cesarei erano contenti de accettarli con quel capitolo che li fo mostrato, ma ben volevano i fosse contra il Turco. Al che l'orator disse, non havia comission de questo. Poi el re disse, sua madre, per aver li soi fioli, era stà causa de concluder questa paxe come la è, et che per questo non mancheria de far ogni cosa per la Signoria, aziò si accordi con l'imperator, al qual mandaria per ambassador monsignor il Gran Maestro, al qual cometteria in ogni ation aiutasse le cose de la Signoria. *Etiam* mandava a la Signoria nostra uno novo orator, monsignor de Ixernia, con altre parole bone. Scrive madama la rezente era li, stata su feste, et il re partiva per andar a la caza.

Vene in Collegio, con li Cai di X dentro, sier Ferrigo Grimaldo zenoeze, stà seoso in questa terra, al qual, per il Serenissimo, li fo ditto quanto era stà deliberato. El qual, ben inteso, tolse licentia et andò a stafeta verso Zenoa.

266 *Di campo, da Cassan, del Nani et Dolfin proveditori zenerali, di 26, hore . . . .* Scriveno un consulto fatto col capitano zeneral, qual ha terminà lassar el conte de Caiazo con li soi cavalli et 5000 fanti in tutto a custodia de Bergamo, et che'l signor Cesare Fregoso, con la sua compagnia, et il proveditor Dolfin vadi in Verona et habbi *etiam* cura de Vicenza; et scritto tutti li fanti conduti de novo se interteneno in veronese et brexana, et lui

capitano col campo vol passar in brexana et starà a veder quello vorà far l'imperator, socorendo dove bisognerà. *Item*, voleno danari; è zonti 10 milia, aspetta li altri.

*Da Verona, di rectori, de 26.* Mandano questo aviso: Per uno venuto da le parte superior se ha, che da Trento fino a Roveredo et più in zoso sono da 16 bandiere et non più, da zerca 150 in 200 per bandiera, et che tuttavia ne giungevano, et che aspectavano la cavallaria, che saranno da 2500. Dicono che da domenega sarano sopra le terre di la Signoria nostra, et che venirano parte dal trato de Spim, che saria da Bretonaga, et descenderano a la Ferrara, poi in val de Cavin: il resto con le artellarie venirano da la Crovara; sono pezi 25 in tutto, de li quali 6 grossi, il resto da campo.

Vene in Collegio l'orator di Milan, justa il solito, con avisi *etiam* lui hauti.

Da poi disnar, fo Gran Conseio. Vene il Serenissimo. Fo fatto XL Zivil et altre voxe non da conto; et fo grandissimo caldo.

In questo zorno, la galla, si arma, soracomito sier Bernardo Sagredo, fo conduta a la riva di San Marco, justa il solito, con bandiere bianche a la turchesca et nacare.

Et noto. Turchi, che in questa terra molti ne sono . . . . .

*Di Roma, vene lettere de l'orator nostro, di 24.* Qual fo lete dal Serenissimo. Il summario dirò poi.

Et da poi Conseio, hessendo stà comandà Pregadi, restò, et fo letto:

Una lettera di Norimberg, di uno mercadante todesco de fontego, menato per domino Santo Barbarigo questa matina dal Serenissimo, è de 11 avosto, che uno li scrive. Come . . . . .

*Di Roma, del Contarini orator, di 23 et 24.* Scrive colloqui hauti col papa, di questa venuta de l'imperator in Italia, et Soa Santità voria l'andasse in Alemagna, et non desse fastidio in Italia, dicendo: « Son bon italian et amico di quella Signoria, et mi offerisco far per lei, et saria bon la fesse paxe con l'imperator, et non star più in guera; il re di Franza ha conzà li fatti soi. » Con altre parole, dicendo: « l'imperator monstra esser disposto a la pace con tutti; ha fatto bona cera a nostro nipote conte Alexandro di Medici. Li cardinali ancora non erano zonti a Zenoa, ma ben erano zonti li oratori di fiorentini, et non haveano hauto ancora audientia. » Con